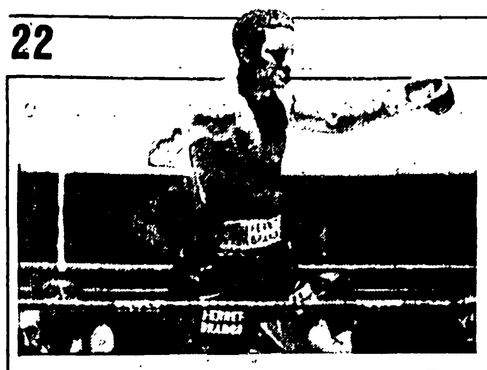


A Saint Vincent contro lo sconosciuto Danny «Mad dog» Paul

La Rocca vince ancora ma i rivali non mordono

Nino ha boxato di forza ma con una certa imprecisione - Esame mancato per lui: altri avversari ci vogliono per puntare al «mondiale» dei welter o dei medi jr

Pugilato

Le birichinate di Nino La Rocca a volte si tramutano in bizzarrie, chiamiamole così, che danno maledettamente fastidio ai suoi avversari. Nel ring di Saint Vincent, Aosta, prima del combattimento il «gamin» di Rocco Agostino ha consegnato un osso da rosicchiare a «Mad dog», il cane furioso, o pazzo se preferite, arrivato la sera prima da Detroit. Poi, per 10 rounds, Nino si è dato da fare come vuole la professione del «prixe - fighter» per riempire di pugni il faccione nero di Danny Paul, un baffuto «classe B» del Michigan ingaggiato da Rodolfo Sabbatini per 10 mila dollari purché rispettasse un certo limite di peso dato che il manager Agostino non intende far correre pericoli al suo fantasioso talento. Difatti, Danny «Mad dog» Paul si è presentato sulla bilancia al peso di kg. 66,200, che risulta inferiore al limite dei welters: 147 libbre che fanno kg. 66,678.

Invece Nino La Rocca, che dice sempre d'essere un welter, ha fatto fermare la lancetta su kg. 68, pari a libbre 150 scarse, perciò era virtualmente un medio-jr. Non è la prima volta che notiamo questi singolari giochetti con il peso che tutti superficialmente trascurano, ma che viceversa hanno spesso una determinante importanza. Ricordiamo, tanto per fare un esempio, Steve Gregory, il 154 libbre dell'Ohio, già valido sfidante dell'ugandese Ayub Kalule per il titolo mondiale WBA dei medi-jr, presentarsi a Massa lo scorso agosto al peso di kg. 66,300, ossia a libbre 146 e 1/4. Il biondo doveva meritarsi una buona paga. Nelle corde Nino La Rocca, che pesava kg. 68,300 (quasi 151 libbre), vinse facilissimamente in tre assalti perché Gregory, indebolito dalle diete, sembrava un fantasma ciondolante. Nel «Palazzetto dello sport» di Saint Vincent, Nino ha meritato la sua 46ª vittoria, se non erriamo, che è apparsa nettissima avendo vinto tutti i rounds ed atterrato, sia pure fugacemente, Danny «Mad dog» Paul proprio nella prima ripresa con un fulmineo istintivo destro.

Dopo il conteggio dell'arbitro milanese Loew, l'americano si è ripreso e, grazie alla sua rapidità negli spostamenti, al «mestiere», alla abile difesa, al suo orgoglio di «fighter», unito ad una coriacea resistenza fisica, ha potuto tagliare in piedi il traguardo finale pur avendo corso altri pericoli lungo il sentiero. Nino La Rocca, come sempre frizzante, sebbene più controllato del solito, dall'inizio alla fine ha sparato saettanti destri e sinistri mai isolati, con l'intento di finirlo per riuscire in un «exploit». Lo avevano informato che Danny «Mad dog» Paul, durante la sua carriera iniziatasi nel 1978, mai aveva perso prima del limite. L'informazione è errata in quanto Danny Paul l'8 giugno 1978, a Detroit, subì un ko tecnico al 3° round da Santiago Valdez, un portoricano di Hamilton, Ohio, già sconfitto nel 1980 da Nino a Roma in 5 assalti.

L'errore purtroppo è stato ascoltato mercoledì sera da milioni di clienti televisivi: quando mai la RAI-TV riuscirà a documentarsi bene? Per stendere Danny Paul, invece di lavorare in scioltezza in attesa del momento giusto per mettere sul bersaglio il pugno giusto, quello del k.o., Nino La Rocca ha «boxato», di forza con una certa imprecisione anche. Molte sue azioni sono apparse caotiche e monotone, il combattimento presentato dai soliti bombardaroli con titoli roboanti ha finito per annoiare. Danny «Mad dog» Paul, 24 anni di età, pugile tenace considerato un «classe B» da «The Ring», non poteva certamente rappresentare un esame serio in vista di un assalto di Nino al «mondiale» dei welters oppure dei medi-jr. Tra l'altro Danny Paul non figura in alcuna classifica, neppure in quella degli Stati Uniti, è soltanto un onesto «fighter» che nella sofferenza ha meritato i suoi dollari.

Quindi esame rimandato per Nino La Rocca a quando si presenteranno in Italia pesi welters e medi-jr. che figurano nei «ratings» mondiali, capaci di impegnarlo in partite dure, equilibrate, alterne nelle azioni e non in monologhi, e quello dell'altra sera è stato l'ultimo della serie. Il pugilato tornerà a Saint Vincent sabato 5 febbraio (oppure il giorno dopo) e Nino La Rocca dovrebbe misurarsi con il portoricano Adolfo Viruet, un «fighter» ormai sfiorito ed ingrassato che non figura più nelle graduatorie mondiali, come, del resto, il fratello Edwin che fa il "leggero,,. Entrambi i Viruet, che vivono a New York, possono tuttavia vantare un buon passato anche a livello mondiale in quanto Adolfo si è battuto con Roberto Duran e Bruce Curry; il fratello gemello Edwin, con Esteban De Jesus e Roberto Duran due volte.

Quel giorno il «clou» del cartellone di Saint Vincent sarà però affidato, da Sabbatini, al rientrante Ray «Boom boom» Mancini campione del mondo dei leggeri WBA, probabilmente opposto all'inglese George Feeney recente vincitore per k.o. di Ray Cattouse, oppure ad un americano. Soltanto dopo qualche «test» serio, Nino La Rocca potrà con i fatti e non soltanto a parole puntare al titolo mondiale. Davanti a lui ci saranno due strade: quella dei medi-jr. che attualmente ha quali campioni il lungo picchiatore Thomas Hearns, un «cobra» di Detroit, per il WBC e Davey Moore jr., lo studente di New York, per la W.B.A., inoltre l'altra dei welters ancora senza titolare dopo il ritiro di Sugar Ray Leonard. Il «World Boxing Council» ha deciso che per la successione si batteranno Milton McCrory, un «puncher» di Detroit uscito dalla medesima palestra di Thomas Hearns, e il gallese Colin Jones, attuale campione d'Europa, un micidiale fulminatore. Invece la World Boxing Association sceglierà quasi sicuramente Donald Curry del Texas (fratello di Bruce Curry) e Roger Stafford, un vincitore di Pipino Cuevas, oppure Marlon Starling di Hartford la città del Connecticut che, negli anni venti, diede un famoso campione del mondo dei piuma, battling Battalino, oriundo italiano. A suo tempo Nino La Rocca dovrà scegliere la pista da seguire, la vetta da scalare.

Giuseppe Signori

Quando si è battuti dalla solitudine

Prima dell'incontro riviste pornografiche, minacce scherzose, pacche sulle spalle - Tra le corde il duro mestiere: picchiare e farsi picchiare

Dal nostro inviato

ST. VINCENT — *I pugili americani arrivano all'hotel Billia a sera inoltrata mentre le luci si spengono nel centro di St. Vincent, il borgo valdostano famoso per il Casinò. Sono gli sfidanti del mauritano Nino La Rocca, dello zairese Kalambay e dell'itaio-argentino Falconi. Vengono da Detroit. La nebbia su Milano li ha dirottati a Venezia. Da qui in pullman fino a St. Vincent. «Il viaggio mi è costato 10 milioni», esclama Rodolfo Sabbatini, l'organizzatore della manifestazione pugilistica.*

Li accompagnano due tipi strani: uno nero, sui 60 anni, vestito di nero e con un cappello che sembra il becchino dei film del Far-West; l'altro, biondo e panciuto, con lo stuzzicadenti in bocca. Lo userà due giorni di seguito. «Per scaramanzia» giura. Danny Paul, peso welter, lo sfidante di Nino La Rocca, soprannominato «Mad dog» (cane cattivo), è veramente brutto. Il naso gli copre tutta la faccia, il mento è pronunciato a dismisura. «Scegliersi lo pseudonimo giusto — spiega — è molto importante in America. La gente si ricorda solo quello. Volevo chiamarmi "Mad news" (cattive notizie), ma la trovata era già coperta da "copyright". Descrive la vita grama dei ghetti e la necessità di uscire, in qualsiasi modo, dall'anonimato. Vive di sola boxe. «Il ring è come la vita: sei da solo contro tutti» afferma. I suoi compagni di viaggio si chiamano Perry Tribb, un ciclone di 108 chili, peso massimo, attrezzista in una ditta tessile, ex giocatore di football americano; e Stracy McSwain, ex studente pentito di matematica, peso medio.

È l'ora di cena. Dai tavoli del Billia (108 mila lire la camera e 35 mila lire a pasto) i pugili si scrutano. Solo Perry Tribb è tranquillo e mangia, con appetito, due piatti di risotto ai funghi e due costolette di agnello al cartoccio annaffiati con un litro di vino. A qualsiasi domanda risponde: «America good, boxe good, pugni? no problem». Gli altri si limitano alla bistecca ai ferri con insalata. Questione di peso.

Il mattino dopo, infatti, i commissari li trovano regolari sulle bilance. Durante la cerimonia, McSwain chiede un peso da 25 chili. Si sdraia per terra e lo alza tre volte sullo stomaco. «Continua così — bisbiglia il manager di La Rocca, il genovese Rocco Agostino — che fra poco non avrai più la forza di sollevarti le palle». Perry Tripp sorride a tutti: 103 chili sono nella normalità. Il medico prova la pressione e sente il cuore. Ma l'encefalogramma? «Non è compito mio» risponde il chirurgo Francesco Castorina. Poi il pomeriggio di libertà. Nino La Rocca è teso. Entra nel primo bar del paese. I gestori sono una vecchia di 80 anni e suo figlio, un ometto di 60. Nessun altro cliente. I tre stanno immobili nella penombra.

«Mad dog» sale in camera con Playboy e Playman. «Noi neri — spiega Kalambay, zairese di Ancona — non abbiamo problemi con le donne. Se le sai trattare, ci stanno tutte. Alcuni sono timidi e allora vanno a Roma. Là le puttane non sono razziste, ad Ancona sì». Divide la camera con Kalenka, un compaesano che deve incrociare i guantoni con Cagiaro, un imbianchino di Piacenza. Finita la boxe, ritorneranno in Africa, Kalambay farà l'elettricista, Kalenka il meccanico.

Ora le luci sul ring, nel Palazzetto dello sport, sono accecanti. Vicino al quadrato, siedono donne in pelliccia. Sembra una sfilata di moda. Nella penombra, sulle tribune, il pubblico ride, sbraita, bestemmia. La Rocca regala un enorme osso a Danny Paul: «Mangia questo, Mad dog». Vediamo gli incontri all'angolo, insieme ai secondi. Tutto è vero: i pugni sono pugni, il sangue che macchia i calzoncini è sangue, il gonfiore sulle facce è gonfiore. Senti il respiro ansimante, i colpi che sembrano penetrare nella pelle, il rumore sordo delle capocciate, lo scricchiolio delle ossa? Rocco Agostino grida gli ordini: «La Rocca, il destro, dai usa il destro... mollalo adesso... no, non lasciarti mettere alle corde». I manager americani emettono urla modulate, a volte sono veri ululati. Le raccomandazioni dei secondi di Ancona sono dolci. Sembrano guidare un cavallo al traguardo: «Kalenka, così, bravo... buono, buono...continua così, calmo... calmo».

Il bel viso di McSwain è una maschera rossa, quello di «Mad dag» è tumefatto, Perry Tribb è ancora contento. Alla seconda ripresa ha messo giù il ginocchio e smesso di sudare. Quando è l'una si ritorna all'hotel. Una cena fredda, molte pacche sulle mani. Rodolfo Sabbatini, seduto davanti a un tavolino, distribuisce le «borse». I pugili s'inchinano all'organizzatore. Il portiere spegne le luci. Lo spettacolo è veramente finito.

Sergio Cuti

«Vado in banca a fare lo slalom»

Dal nostro inviato

MADONNA DI CAMPIGLIO — La «3-Tre» è la vetrina. Costa molto denaro e molta fatica e propone, all'attenzione, al gusto e agli occhi degli appassionati, i campioni. La Tv mostra Ingmar Stenmark, i gemelli Mahre, Paolo De Chiesa. Ma dietro la vetrina, illustrata dagli schermi televisivi e dai giornali di mezzo mondo, ci sono altre cose perfino più importanti. Ecco, diciamo che la vetrina fa sì che a Madonna di Campiglio approdino le cose che contano, gli affari, il *business*, il gioco dello sport che produce denaro.

Dal 29 gennaio al 4 febbraio la piccola e fascinosa località trentina ospiterà il «23° Ski meeting interbancario europeo». Si chiama così, con un misto di italiano e di inglese come vuole la nobiltà dello sci, ma potrebbe molto più semplicemente definirsi campionato europeo dei bancari sciatori. È un *business* fantastico e straordinario senza Ingmar Stenmark e senza Phil Mahre, senza Franz Klammer e senza Harti Weirather. A Madonna di Campiglio fanno la «3-Tre» mitica e antica un centinaio di sciatori. «Ski meeting» dei bancari avrà per una settimana duemila partecipanti. La cifra fa impressione ma è certamente più impressionante l'altra cifra: i duemila escono da selezioni alle quali han preso parte ventimila bancari sciatori.

Il *meeting* bianco sulle pregiatissime e costosissime nevi trentine vive di antefatti altrettanto vasti e importanti. Il Banco di Roma, impegnatissimo nello sport (che fa immagine a tutti i livelli) selezionerà i suoi campioni sulle nevi di Madonna di Campiglio con una lunga e accanita lizza tra circa 800 bancari sciatori. Sulla stessa neve dei campioni della «3-Tre» la Banca d'Italia sfiderà la Banque de France in una battaglia combattuta da trecento concorrenti. Nello stesso periodo a Oberstdorf la Deutsche Bank getterà allo sbaraglio mille concorrenti per le selezioni europee mentre altri mille — della Hipo Bank — si batteranno sulle nevi — costose e pregiate come quelle di Campiglio — di Garmisch.

Il campionato europeo dei bancari è alla ventitreesima edizione. È quindi più antico della Marcialonga e della Stramilano, manifestazioni di massa da considerarsi analoghe dopo aver fatto le debite proporzioni. Vuol dire che le banche europee hanno scoperto lo sport di massa con largo anticipo. Sport di massa? Diciamo sport a mezza via tra la massa e l'*élite*.

A Madonna di Campiglio maturano affari, amicizie, strategie bancarie e turistiche. I linguaggi dell'Europa si fanno comunitari attraverso il semplice idioma del denaro.

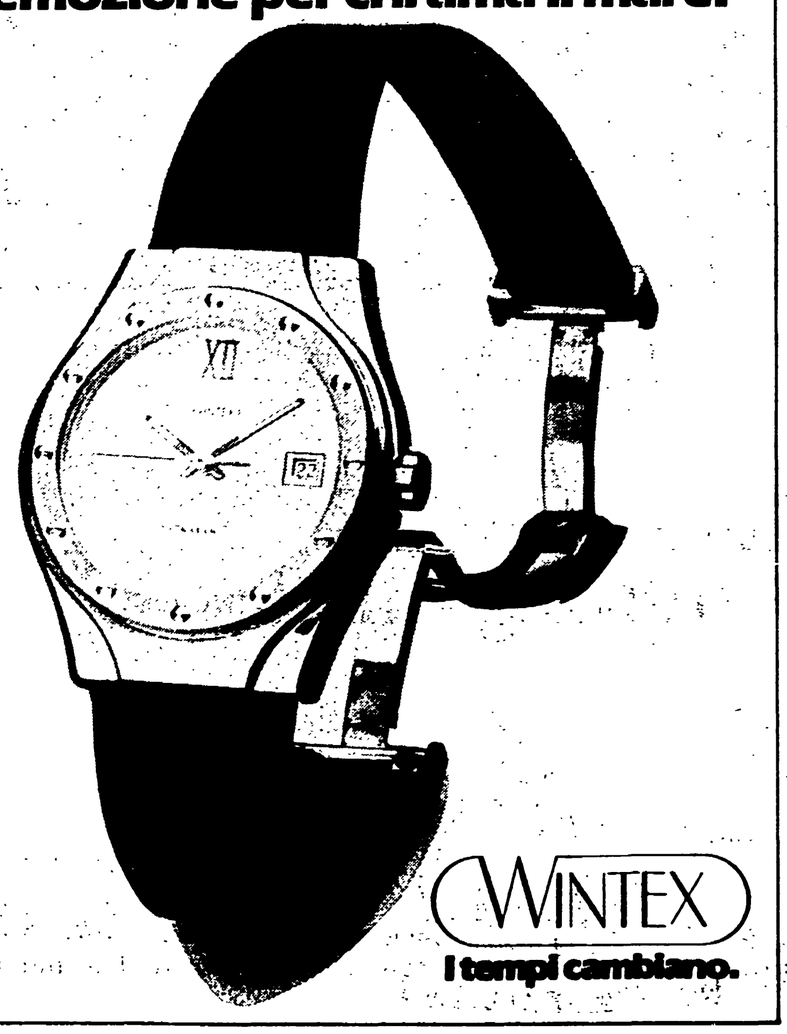
Ecco, «vado in banca a fare uno slalom».

Remo Musumeci

Totip

Prima corsa	12
	21
Seconda corsa	1xx
	x12
Terza corsa	x1
	x2
Quarta corsa	x12
	1x1
Quinta corsa	2x
	12
Sesta corsa	x2
	2x

Skipper.
Un'emozione per chi ama il mare.



nuovo

Hegor Sebo Control

tiene il grasso sotto controllo

e shampoo dopo shampoo...

la differenza è sempre più visibile.

Queste due gemelle hanno lo stesso identico problema: i capelli grassi. Mentre la gemella di sinistra usa uno shampoo normale, quella di destra usa il nuovo Hegor Sebo Control e la differenza è subito visibile. Infatti, lavar via il grasso non risolve il problema: bisogna controllarne il ritorno. Per questo Hegor Sebo Control è uno shampoo diverso: durante il lavaggio rimuove l'eccesso di sebo e dopo, come dimostra il confronto tra queste due gemelle, ne tiene sotto controllo la risalita. Hegor Sebo Control ottiene questi risultati grazie a particolari sostanze protettive che, shampoo dopo shampoo, rallentano il diffondersi del grasso e restituiscono ai capelli la loro naturale lucentezza e il loro vero volume.

Hegor Sebo Control: più corpo e luminosità ai tuoi capelli.